

La critica, dopo gli «appunti» sul lavoro al Lingotto

Il profetico Kraus di Ronconi

«Gli ultimi giorni dell'Umanità», come un inno alla vita del teatro, è uno spettacolo da vedere

TORINO — Apocalittica, visionaria, sterminata e profetica, «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus è la megatragedia con la quale Luca Ronconi si è misurato — primo in Italia e terzo nel mondo — per dare rappresentazione ad un testo che lo stesso autore giudicava irrepresentabile. Un'impresa di alto spessore culturale, oltre che tecnico, che dopo tre mesi di prove e due anteprime concluse venerdì, ora e per quattro settimane un pubblico di 600 persone a sera potrà finalmente vedere nella ex Sala Presse del Lingotto, probabilmente confuso tra stupore e disorientamento. A stupirlo sarà la complessa macchina spettacolare che il regista ha costruito con l'ausilio dello scenografo Daniele Spisa e della costumista Gabriella Pescucci con treni e locomotive che si muovono su chilometri di binari, autoblindo e carri armati e tutte le macchinerie della guerra. A disorientarlo saranno la molteplicità delle azioni sceni-

che che si sviluppano in simultanea e imprevedibilmente da numerosi punti d'osservazione.

Le cose più vistose che catturano l'attenzione degli spettatori sono, oltre alle macchinerie, i mille reperti di un inizio secolo che tutti hanno in mente: dalle vaporiere ai carri merci pieni di soldati avviati al fronte: dalle vecchie auto 1910 ai mortai e ai cannoni capaci di sparare fino a 130 chilometri di distanza; dai caffè del «Ring» di Vienna, considerato l'ombelico del mondo, ai sacchetti di sabbia delle trincee. Ma soprattutto ci sono le vecchie stampanti che, numerose, stanno ad indicare, con il reiterato intervento degli strilloni che annunciano le «edizioni straordinarie», la grande avversità che Kraus aveva per i giornali e per chi lavorava per loro a costruire, attraverso retorica e luoghi comuni, il più tragico dei carnevali. La tragedia non ha una storia, non ha personaggi emblematici. Al suo centro

c'è l'umanità con i suoi brandelli di conversazione montati in un gigantesco collage iperrealistico, un pauroso mosaico di materiali grezzi senza coerenza né volontà narrativa o psicologica, tutta radunata intorno ad un evento tragico per rappresentare una sterminata collezione di demenza che non avrà più fine. Tra spessori di frasi, gusci di immagini vaganti, schegge di accenti, emergono due figure antipodiche, il criticone (dietro il quale si nasconde il pensiero di Kraus) e l'ottimista, che si affrontano con le loro arringhe. Il resto è una oceanica meta-narrazione fatta per metà di citazioni da giornali ripresi tali e quali.

Gli spettatori — tra i quali tutti i rappresentanti della critica nazionale e internazionale, mentre sembra che le prenotazioni all'estero superino ogni previsione — hanno affrontato senza fatica le oltre tre ore e mezzo dello svolgimento dello spettacolo attraverso cinque

ininterrotti atti, 210 scene, un preludio e un epilogo, faticosamente portati a conclusione da oltre 50 tecnici e 50 attori, con un costo record che supera i cinque miliardi. Non tutta la critica, però, è concorde nel definire riuscita la rappresentazione; ma come tutti i lavori di Ronconi anche questo sarà molto dibattuto. Il regista romano, comunque, è già pronto a tutto, anche a rischiare il suo ruolo di direttore dello «Stabile» torinese. Tra gli attori sono soprattutto da ricordare oltre a Massimo De Francovich nel ruolo del criticone, Luciano Virgilio in quello dell'ottimista, Annamaria Guarnieri in quello di una giornalista d'assalto, e poi Marisa Fabbri, Claudia Giannotti, Ivo Garrani, Piero Di Iorio, Carlo Montagna. Lo spettacolo — evento teatrale di grande forza visiva — sarà ripreso da Raidue, sempre a cura di Luca Ronconi, secondo una sceneggiatura preparata appositamente.

R.D.S